



ISTITUTO SALESIANO
« B. V. DI S. LUCA »
BOLOGNA

Coad.

MICHELE BERTONI

nato a Faenza il 29-9-1914
morto a Bologna il 3-10-1978
di anni 64
42 anni di professione religiosa

Carissimi confratelli,

vi invito a condividere il nostro dolore e la nostra speranza per la morte del confratello coadiutore Michele Bertoni di anni 64.

Dopo un lungo anno di sofferenza per la grave malattia che lo consumava giorno dopo giorno, il 3 ottobre 1978 alle ore 12,45, nella sua cameretta, attorniato da alcuni confratelli in preghiera, spirava silenziosamente, così come era vissuto. Aveva avuto modo di prepararsi intensamente a questo incontro con il Signore nella preghiera e nella sofferenza. Ne era pienamente consapevole. Venuta meno ogni speranza umana, allorché io, avendo il difficile compito di fargli conoscere la situazione reale, egli mi interrompeva dicendo: « Ho capito, ho capito. Devo prepararmi a fare le valigie ». Ed ora è giunto al termine del suo viaggio ed è entrato nella gioia del Signore.

Rievocare la figura di un nostro confratello non vuol essere certo tesserne l'elogio funebre, ma è piuttosto tentare di rico-

noscere nella sua vita la presenza del Signore che chiama, che conduce, che sostiene; è raccogliere nella vita concreta di tutti i giorni il Dio nascosto che opera meraviglie in chi ascolta generosamente la Sua chiamata e accoglie con disponibilità le esigenze della sequela.

Dalla natia Faenza, dopo una giovinezza vissuta nella sua numerosa famiglia e nella fervente comunità cristiana locale, passa al Noviziato di Montodine all'età di 21 anni ed entra con gioia nella vita salesiana, vivendola sempre con fedeltà ed affetto di figlio.

Chiari, Varese, Milano, Bologna (per 30 anni), sono i luoghi e gli ambienti dove ha lavorato.

Assistente, infermiere, capo calzolaio, portinaio, provveditore-economista sono le modeste mansioni da lui esercitate.

Praticità, laboriosità, intelligenza, allegria, equilibrio, buon senso, energia, fiducia sono le virtù umane che egli possedeva.

Precisione e puntualità nel lavoro, gratitudine, disponibilità al sacrificio, abitudine a vivere la vita quotidiana nella prospettiva del servizio agli altri per amore e con simpatia; e poi fede in Dio, speranza in Cristo, fiducia in Maria Ausiliatrice, amore e bontà con tutti sono le virtù cristiane divenute abito della sua vita.

Così lo descrive il sig. Ispettore, che lo conosceva da tempo, nella sua omelia di congedo.

Lo ricordiamo in particolare giovane salesiano a Chiari: portava lo slancio, il vigore e l'entusiasmo trascinatorio di chi è certo di fare una cosa bella a stare coi giovani.

Lo rivediamo nel dopo guerra a Milano, capo di laboratorio e poi alla domenica, catechista e assistente dell'Oratorio festivo di via Commenda, tra giovani e ragazzi che gli volevano bene.

Lo ricordiamo soprattutto nel suo lavoro a Bologna, sempre in movimento per non lasciar mancare nulla alla complessa organizzazione di quest'opera; ma sempre presente e fedele al suo omaggio a Dio nella preghiera, nell'Eucaristia, nel sacramento del perdono.

In tutta la sua vita ha sempre fatto così. Lo chiamavamo « Zio Michele », lo « Zio », rievocando così certe figure di famiglia prive di paternalismi, ma piene di brio e di attenzioni familiari.

Ai giovani che lo hanno conosciuto da vicino, egli senza

discorsi né retorica ha parlato soprattutto con la vita.

Ha rivelato loro in concreto il modo di animare cristianamente le realtà umane per fare di queste realtà la materia di una offerta continua a Dio: l'offerta quotidiana del suo lavoro, della sua giornata.

Il suo contributo più specifico l'ha dato nella costruzione della comunità salesiana: il servizio preciso e puntuale della mensa, della cucina, della dispensa, dei laboratori, dei magazzini; la cura dell'economia della casa; il risparmio in tutto; il buon funzionamento delle mille cose necessarie ad una comunità.

Ma soprattutto la vita di famiglia, la fraternità serena ed operativa, il rispetto reciproco, l'aiuto spirituale e materiale.

Poi è venuta la sera dolorosa, la prova della malattia, l'invito ad unirsi ai momenti più tragici della vita di Cristo, ad immagine dell'uomo dei dolori impressa sulla sindone.

Un anno e mezzo fa lo colpiva un male grave e doloroso ed egli entrava in una nuova dimensione della vita salesiana che non è solo lavoro, gioia, impegno, realizzazioni: è anche sofferenza immobilità, debolezza, attesa.

Quando poteva ancora scrivere inviò all'Ispettore don Angelo Viganò queste poche righe preziose che ci fanno capire i suoi lunghi successivi silenzi:

« ... anche se faccio fatica a capire che i progetti di Dio sono differenti dai nostri, cerco però di adeguarmi anche se li trovo duri. D'altra parte a che serve dire tante volte al giorno, "sia fatta la Tua volontà" se poi alla prima prova si tira calci?... ».

« ... Una cosa meravigliosa ho scoperto in questa mia malattia, ed è che ci vogliamo veramente bene e nei miei riguardi troppo. Se hai occasione di parlarne ti sarei grato di far presente questo mio pensiero. Se ci amiamo tanto tra noi, vuol dire che don Bosco è ancora con noi come agli inizi della sua missione...

tuo "Zio Michele" ».

Circa due mesi prima di morire, quando gli era ormai molto faticoso il parlare, ha voluto lasciare un ricordo scritto, il suo testamento spirituale.

« Sono sempre felice di essermi fatto salesiano, tanto,

tanto, tanto. Se qualche cosa non ha funzionato in me, è stato tutto causa del mio carattere.

Non ho mai avuto dispiaceri o scandali da parte dei miei confratelli. Mi pare di avere voluto bene sempre a tutti e di avere ricevuto del bene da tutti. E questa è la pura verità. La congregazione mi ha dato tanto quanto mi ha dato mia mamma.

Mi dispiace delle mancanze ai voti ed il tempo perso in cose meno buone. Se ho mancato verso qualche confratello, mi perdoni; non fu per cattiveria.

Se un vecchio può dire una raccomandazione, rimettete nei giovani il senso del peccato e del confessarsi. Era il tormento di Don Bosco.

Voleva degli angeli nei suoi giovani. Credo che ce ne siano ancora anche nei giovanotti.

Ai confratelli: riprendano l'entusiasmo al lavoro. Di lavoro non si muore. È don Bosco che lo dice ».

Ecco, il nostro confratello, il caro « Zio Michele » ci ha parlato con la essenzialità e brevità che gli era abituale, ma ci ha detto francamente: « fare la volontà di Dio senza tirarci indietro »; « ci vogliamo veramente bene » e « sono sempre felice di essermi fatto salesiano ».

È il suo saluto, è il suo messaggio.

SAC. GIOV. BATTISTA BOSCO
Direttore

Nato a Faenza il 29-9-1914.
Morto a Bologna il 3-10-1978 di anni 64.
42 anni di professione religiosa.
